

Ne è passato di tempo dalla prima mostra del 2002 e ancor di più dai tempi della laurea al Dams di Torino, ma il Nulla e la Cosmogonia come oggetto di meditazione restano il filo conduttore di Carmine Leta. Filo di ferro, ma anche filo di memoria, immagini e parole, che l'artista di origini calabresi tesse nel suo studio nei pressi di Montefiascone (VT), dove condivide con la comunità artistica un casolare e, soprattutto, pensieri e progetti.

Tra le tantissime mostre, installazioni, partecipazioni a iniziative collettive, ricordiamo la presenza costante ad *Arte Libera Tutti* (Montefiascone), l'installazione *Appesa al filo scelta* per il MAAM (2015), la partecipazione a *Face To Face* ideata da Giorgio De Finis (2017), la realizzazione della sua ultima grande opera, *De digitalium limite* per la Serpara di Paul Wiedmer (2018 Civitella d'Agliano VT).

Per conoscere meglio il suo lavoro:  
[carmineleta.strikingly.com](http://carmineleta.strikingly.com)

**Credits**

Cura: Penelope Filacchione

Testi: Penelope Filacchione, Carmine Leta

Installazioni interattive: Massimiliano Dibitonto

Voci recitanti: Arianna Conderi, Olga Galleri, Giorgia Mancini

Università degli Studi Link Campus University  
 Via del Casale di San Pio V, 44

[unilink.it](http://unilink.it)

"Nel Giardino Magico"

Tel. + 39 333 785 46 91

email: [nelgiardinomagico2018@gmail.com](mailto:nelgiardinomagico2018@gmail.com)

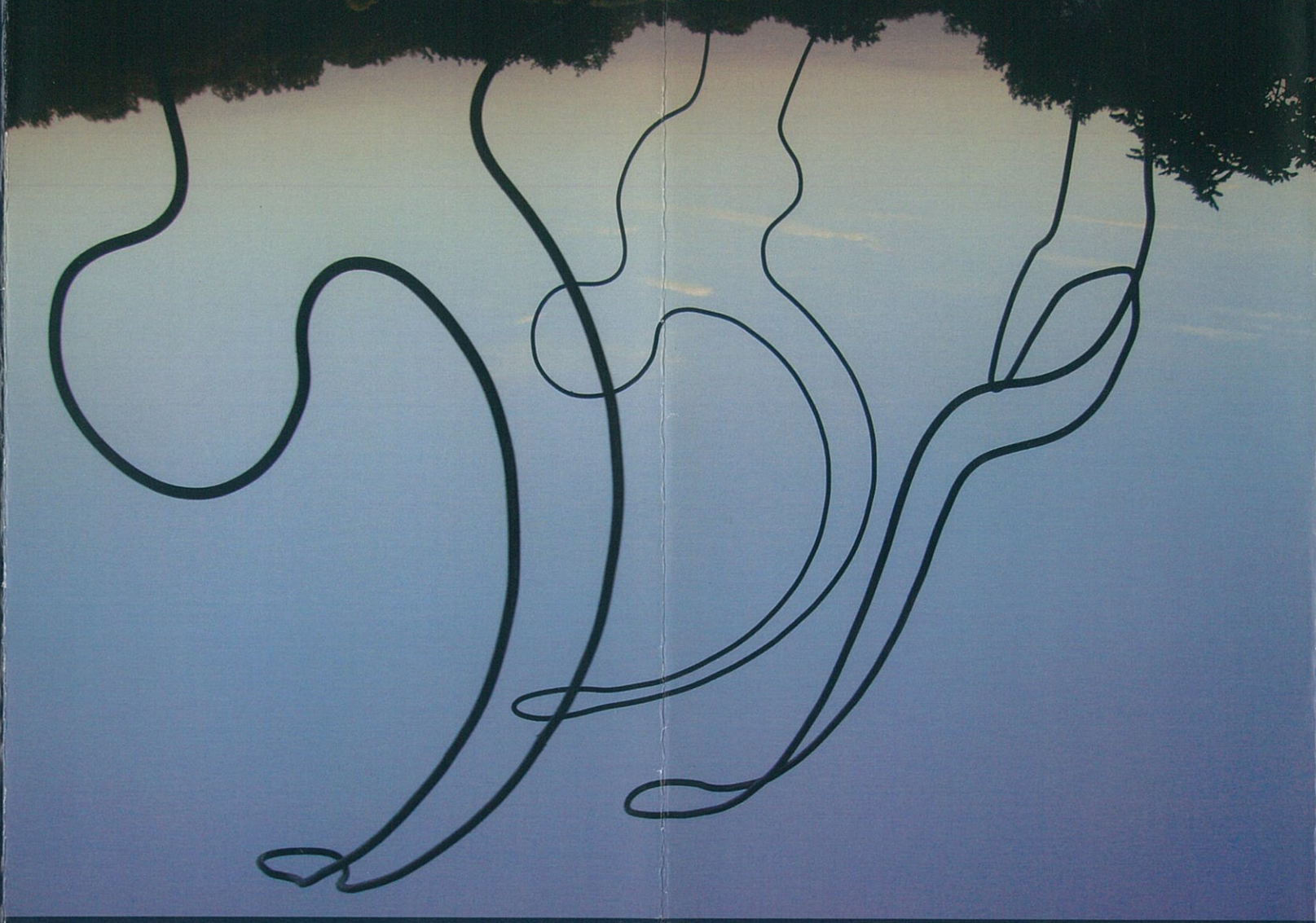
fb: [@nelgiardinomagico](https://www.facebook.com/nelgiardinomagico)

## NEL GIARDINO MAGICO

**Carmine Leta**

a cura di *Penelope Filacchione*

**5-20 Luglio 2018**



**Università degli Studi  
 Link Campus University**  
 in collaborazione con DAMS - DASIS

"Di Natura arte par che per diletto  
 l'imitatrice sua scherzando imiti"  
 (Torquato Tasso, *gerusalemme liberata*, XVI-10)

Una matassa di fili di ferro abbandonata

alle intemperie.

Una trama di segni su una pietra.

Le onde che si riverberano sulla

superficie di un lago.

Impronte digitali, venature di una foglia,

rami di un albero contro il cielo.

Linee.

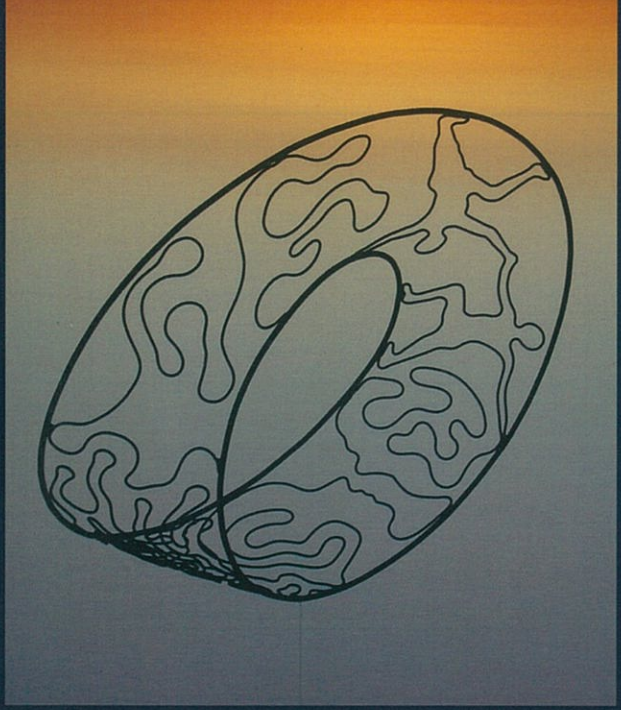
Linee che bisogna saper vedere.

Che si intersecano a costruire storie per

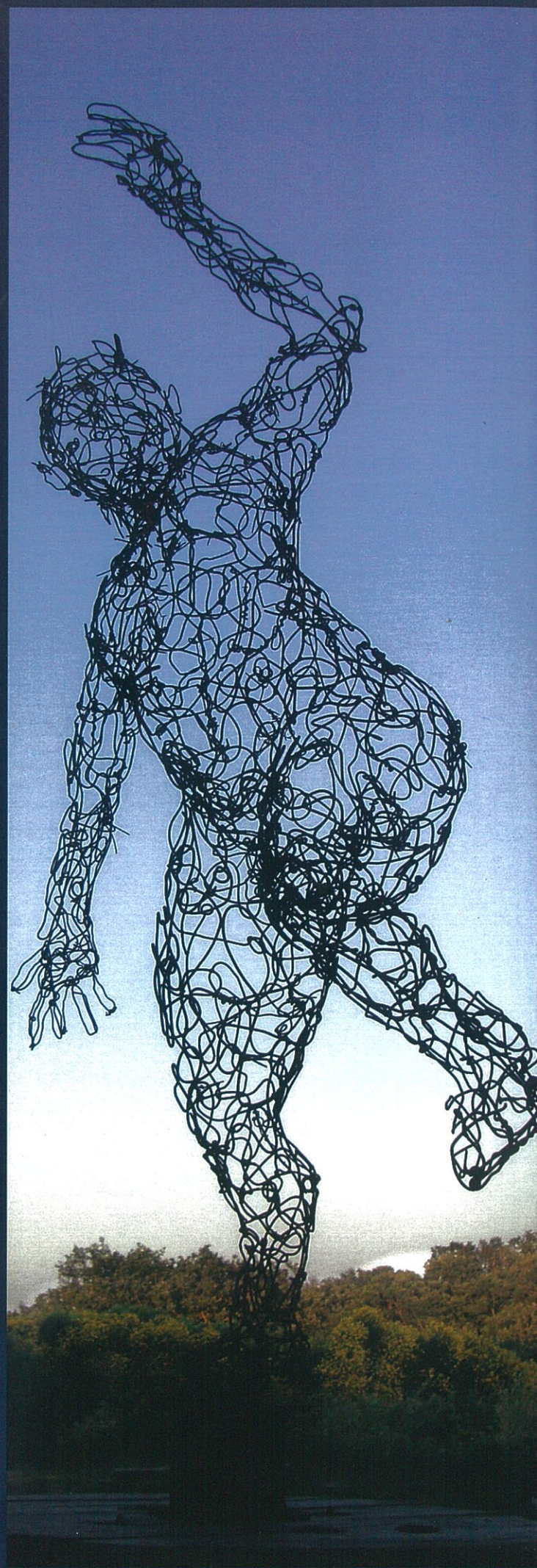
immagini.

E un filo conduttore: la Vita, dalla sua

forma più basilica a quella più complessa.



Questo realizza il Giardino Magico: un viaggio tra le linee che Carmine Leta studia, scompone e ricompono, "demon fabro" incantatore, creatore di forme partendo dal vuoto.



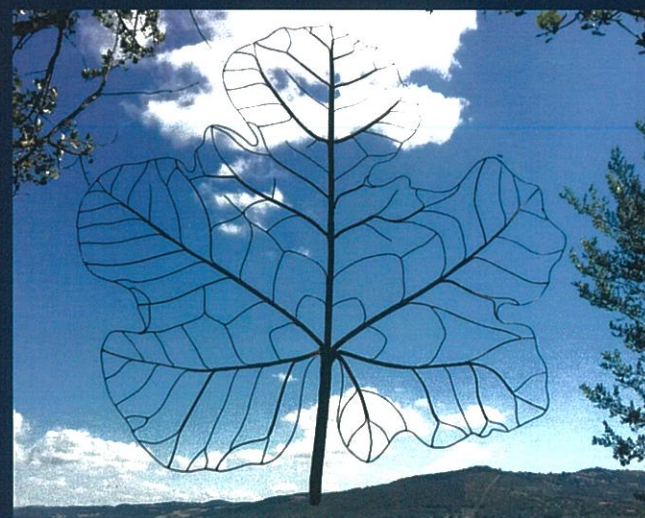
Ogni linea, fatta di infiniti punti, contiene tutto. Il disegno aereo, mobile, attraversabile dallo sguardo, ci salva dalla vertigine del Nulla mettendo a fuoco una porzione di spazio tra noi e l'infinito.

La Maga Armida è l'arte stessa: come la Fata ignorante di Magritte ci ammalia in evocazioni della memoria archetipica, giocando tra passato e futuro, tra reminiscenza di immagini ancestrali ed evocazioni di ininterrotta cosmogonia.

La molteplicità di punti di vista è una sorpresa continua, un gioco ingannevole delle forme, un equilibrio di geometrie non euclidee che si svelano solo nell'attenta osservazione.

Così Armida ci introduce con la sua sapienza ai segreti dell'infinitamente piccolo, un infinitamente grande visto con il cannocchiale rovesciato, concepito dalla stessa interminabile tensione auto generativa della vita.

Le installazioni di Carmine Leta si prestano con spontaneità a dialogare con la natura viva di un parco rinascimentale, contenuta in una cornice architettonica ideale, guidata dalla mano dell'uomo a ricostruire un nuovo *parádeisos*, luogo primigenio della vita nella sua forma più pura, ignara del peccato.



Il giardino è la chiave per trovare (ne saremo capaci?) risposta alle domande che le sculture ci pongono.

Nello slittamento continuo e disorientante tra sogno, illusione e immanenza, la realtà è qui, davanti ai nostri occhi, molteplice come le possibilità dell'esistenza.

Il discorso visivo è figlio di una tensione platonica, una continua lotta tra forza e intelletto dalla quale le sculture si generano: la leggerezza aerea è ottenuta da uno impegno fisico anche brutale, di mani e di fuoco, finché la resistenza del ferro si piega alla volontà di un concetto, diventa ideogramma sospeso nel vuoto, inciso nel cielo con ingannevole inconsistenza.

Alla fine del viaggio la promessa è mantenuta: come Rinaldo nel Giardino Magico completiamo il percorso iniziatico del nostro tempo, dove le domande pesano più delle risposte.

Queste linee si aggiungono leggere al bagaglio del nostro pensiero.

*(Penelope Filacchione)*

